

Sofocle

EDIPO RE
EDIPO A COLONO
ANTIGONE

Traduzione di Raffaele Cantarella

Note e commento di Marina Cavalli

A cura di Dario Del Corno



ANTIGONE

LE PERSONE DEL DRAMMA*

ANTIGONE, *figlia di Edipo*

ISMENE, *figlia di Edipo*

CORO *di vecchi tebani*

CREONTE, *cognato di Edipo*

GUARDIA

EMONE, *figlio di Creonte*

TIRESIA, *indovino*

NUNZIO

EURIDICE, *moglie di Creonte*

NUNZIO II

La scena rappresenta il palazzo reale di Tebe.

* Secondo l'ordine di entrata in scena.

PROLOGO

ANTIGONE (*esce dalla reggia, parlando con Ismene: è l'alba*)

Ismene, sorella nel sangue comune, quale tra le sventure venute da Edipo credi tu che Zeus non vorrà compiere ancora nella nostra vita? Non v'è cosa dolorosa e funesta, né turpe e disonorevole, che io non abbia visto fra le sventure tue e mie. E ora, poi, cos'è questo bando che il sovrano ha imposto a tutta la città? Ne sai qualcosa? Ne hai sentito parlare? O non vedi quali sciagure da parte dei nemici muovono contro i nostri cari?

ISMENE A me, o Antigone, nessuna notizia dei nostri cari è giunta, né lieta né dolorosa, da quando noi due dei fratelli fummo orbate, in un solo giorno morti di reciproca mano; e dopo che l'esercito argivo è partito questa notte, non so altro, né che io possa esserne più felice né addolorata.

ANTIGONE Lo sapevo bene; e perciò ti ho fatto venire fuori dalle porte dell'atrio, perché tu sola ascoltassi.

ISMENE Che c'è? È chiaro che sei agitata per qualche proponimento.

ANTIGONE Non ha forse Creonte ritenuto degno di sepoltura uno dei nostri due fratelli, e questo onore ha negato all'altro? Eteocle, a quanto dicono, egli ritenne giusto di trattarlo¹ secondo la giustizia e il rito, e lo seppellì sotterra, perché

¹ Il testo dei mss. è evidentemente corrotto, palesandosi a sua volta come un tentativo di risanare una più antica corruttela: infatti *χρησθεις* nel valore di *χρησάμενος* appartiene al greco tardo. Tra i molti emendamenti proposti nessuno appare definitivo; la traduzione segue una proposta di H. Schütz accolta da Dain, *χρησθαι δικαίων*, svolgendo il participio in una coordinata di modo finito.

fosse onorato giù tra i morti. Ma di Polinice, che ha miseramente trovato morte, dicono abbia ordinato ai cittadini che nessuno chiuda il cadavere in una tomba né lo pianga: di lasciarlo illacrimato e insepolto, gradito tesoro per gli uccelli che spiano il piacere del pasto. Tali ordini si dice che il buon Creonte a te e a me — proprio a me, dico! — abbia proclamato; e che verrà qui di nuovo a proclamare ben chiaro il bando a chi lo ignora. Egli ritiene che non sia cosa di poco conto; ma per chi compia qualcuno di tali atti è decretata morte con lapidazione per mano del popolo. Eccoti come stanno le cose: e presto mostrerai se sei di buona razza, ovvero, pur da nobile stirpe, vile.

ISMENE Ma se le cose stanno a questo punto, o infelice, che cosa potrei aggiungere di più io, che rifiuti o che obbedisca?

ANTIGONE Considera se vorrai lottare e collaborare con me.

ISMENE A quale rischio? Che cosa mai pensi?

ANTIGONE Se, insieme con queste mie mani, vorrai sollevare quel cadavere.

ISMENE Pensi dunque di seppellirlo, sebbene sia proibito alla città?

ANTIGONE Ma è fratello mio e anche tuo, pur se tu non voglia: non si dirà che sono io a tradirlo.

ISMENE Sventurata, anche contro il divieto di Creonte?

ANTIGONE Ma egli non ha alcun diritto di impedirmelo.

ISMENE Ahimè rifletti, sorella mia, come nostro padre morì odioso e infamato, dopo essersi trafitti egli stesso di propria mano entrambi gli occhi, per i delitti da lui stesso scoperti.²

² La triplice ripetizione della radice αὐτ- suona enfatica, ma non pleonastica: in αὐτοφώρων indica che Edipo investigò e scoprì da se stesso le proprie colpe (αὐτόφωρος vale qui & αὐτός ἐφώρασεν, mentre altrove significa « scoperto sul fatto stesso »); αὐτός dichiara che fu lui stesso a decidere l'orrenda punizione; e αὐτουργῶ precisa che egli rivolse contro se stesso la sua propria mano. Il significato d'assieme è che, di fronte all'involontarietà assoluta delle sue colpe, Edipo scelse di sua propria volontà la pena. Non saprei escludere che διπλᾶς, fortemente accentuato, alluda indirettamente alla duplice colpa, il parricidio e l'incesto; certo è che viene intenzionalmente ripreso al v. 53 in διπλοῦν, con riferimento alla duplice condizione in cui Giocasta ed Edipo reciprocamente si trovano (qui l'espressione sottintende il paradosso che il nome duplice si riferisca a un solo soggetto).

In seguito, la madre e moglie sua, duplice nome, distrusse la propria vita con ritorti lacci; e, terza sciagura, entrambi i fratelli in un solo giorno uccidendosi l'un l'altro, gli sciagurati, morte comune compirono con reciproca mano. Ora siamo rimaste noi due sole; e considera quanto ancor più miseramente periremo, se, facendo violenza alla legge, trasgrediremo il decreto o il potere del sovrano. Ma bisogna riflettere su questo, che siamo nate donne, sì da non poter lottare contro uomini; e poi che, essendo sottoposte a chi è più forte, dobbiamo obbedire a questi ordini e ad altri ancora più dolorosi. Io quindi, supplicando i morti sotterra di perdonarmi perché sono costretta così, obbedirò a chi comanda: non ha alcun senso fare cose troppo grandi.

ANTIGONE Non te lo chiederò; e pure se tu volessi ancora farlo, non gradirei che tu agissi insieme con me. Sii pure quale a te pare: io lo seppellirò, e per me sarà bello fare questo, e morire. Amata giacerò insieme a lui che io amo, avendo commesso un santo crimine. A quelli di sotterra infatti io devo compiacere per più tempo che a quelli di qui: poiché là giacerò per sempre. E tu, se ti pare, abbi pure in dispregio ciò che gli dèi onorano.

ISMENE Ma non io nego quest'onore: per natura sono incapace di agire contro il volere della città.

ANTIGONE Metti pure avanti questi pretesti; io vado ad innalzare un tumulto al fratello diletteissimo.

ISMENE O infelice, quanta paura ho per te!

ANTIGONE Non temere per me: assicura la tua sorte.

ISMENE Ma almeno non rivelare ad alcuno questa tua azione: occultala in segreto, e così anch'io.

ANTIGONE Ahimè, gridalo forte; sarai molto più odiosa se, tacendo, non la proclamerai a tutti.

ISMENE Hai cuore ardente per cose che raggelano.

ANTIGONE Ma so di riuscire gradita a chi soprattutto devo piacere.

ISMENE Se lo potrai; ma brami l'impossibile.

ANTIGONE Ebbene, quando non avrò più forza, smetterò.

ISMENE Ma fin dal principio non bisogna cercare l'impossibile.

ANTIGONE Se parli ancora così, mi verrai in odio, e sarai giustamente odiosa al morto. Lascia dunque che io e la mia stoltezza affrontiamo questa terribile impresa; non mi capiterà nulla di così grave, da impedire che io muoia nobilmente. (*Esce di scena.*)

ISMENE Se così hai deciso, va: certo, tu sei davvero dissenata, ma giustamente cara ai tuoi cari. (*Rientra nel palazzo, mentre sulla scena fa il suo ingresso il coro: spuntano i primi raggi di sole.*)

PARODO

CORO Raggio di sole,
 luce bellissima fra quante mai apparvero
 a Tebe dalle sette porte,³
 sei apparso infine,
 occhio di aureo giorno, movendo
 sulle correnti dircee,⁴
 tu che il guerriero dal bianco scudo
 mosso dalla terra apia,⁵ in piena armatura,
 fuggiasco in rotta
 con acuto morso incalzasti.

³ L'espressione è scelta non solo per distinguere poeticamente la città di Tebe in Beozia da quella egiziana, che di porte ne aveva cento, ma anche per ricordare lo schieramento dei capi argivi, alleati di Polinice, nel tentativo di conquista della città.

⁴ L'espressione indica il fiume Dirce, a occidente di Tebe.

⁵ La traduzione riprende l'emendamento 'Απιόθεν di Ahrens, per 'Αργόθεν inaccettabile metricamente: la terra di Apis (cfr. Edipo a Colono, nota 59) è appunto in genere il Peloponneso, e qui specificamente l'Argolide. Può darsi che il motivo dello scudo bianco (cfr. anche in seguito il v. 114) risalga a un'associazione popolare fra "Αργος e άργός, « bianco » (Jebb); infine, l'uso del singolare « guerriero » per il plurale « esercito » è corrente.

CORIFEO Lui contro la nostra terra Polinice
incitato da ambigue contese
addusse ostile;⁶ ed egli acutamente stridendo
come aquila verso terra mosse il volo,
spiegando le ali candide qual neve,
con armi molte
e con cimieri criniti.

CORO E fermatosi sopra le nostre case, spalancato
in cerchio sulle sette porte il rostro
delle lance insanguinate,
volò via prima che del nostro sangue
saziasse le mascelle,
e che fiamma di pino
distruggesse la corona di torri.
Tale alle sue spalle fragore
di Ares si levò, poichè impresa difficile
è avere nemico il serpente.⁷

CORIFEO Zeus i vanti di tracotante lingua
detesta: e vedendoli
in fiumana grande avanzare,
in orgoglio di oro squillante,⁸
brandendo la folgore colpisce
sulla cima delle mura quello
che già levava l'alalà di vittoria.⁹

CORO E sulla terra ripercossa cadde precipite,
lui che portando fuoco con impeto folle

⁶ La traduzione integra la lacuna con <ἤγαγεν ἐχθρόν · ὀδ'>, proposto da Nauck e Mazon.

⁷ Il rapporto di δυσχείρωμα con il resto del periodo va inteso come un'associazione assai libera: il fragore di Ares mette in fuga l'aquila argiva, che aveva tentato un'impresa troppo ardua, vincere il drago tebano (cfr. la nota 68 all'*Edipo a Colono*). Il genitivo ἀντιπάλου ... δράκοντος va inteso come oggettivo.

⁸ Il testo trådito da parte dei mss. e accolto da Pearson, a cui liberamente s'accorda anche la traduzione, esige la non facile costruzione del genitivo causale καναχῆς in dipendenza da ὑπερόπτας (che di solito si costruisce con il genitivo oggettivo).

⁹ Allusione a Capaneo (cfr. Eschilo, *Sette contro Tebe*, v. 422).

infuriando soffiava
 con raffiche dei venti più ostili.
 Ma diverso destino egli ebbe:
 e a ciascuno la sua sorte assegnava,
 imperversando, Ares valido protettore.

CORIFEO Sette condottieri contro sette porte
 schierati pari contro pari
 lasciarono a Zeus trionfatore bronzei tributi,
 fuor che i due sciagurati:¹⁰ da un solo padre
 e da una sola madre nati, l'uno contro l'altro
 vittoriosa lancia drizzando, di comune morte
 ebbero parte entrambi.

CORO Ma Nike¹¹ dal nome glorioso poi giunse
 lieta per Tebe dai molti carri,
 delle battaglie recenti
 oblio portando.
 Ai templi tutti degli dèi
 con notturni cori muoviamo: e Bacco
 ci guidi, scuotendo il suolo di Tebe.

CORIFEO Ma ecco il re del paese,
 Creonte figlio di Meneceo, nuovo capo¹²
 per i recenti casi voluti dagli dèi,
 s'avanza: quali pensieri agita,
 che ha ordinato quest'assemblea
 straordinaria di anziani,
 convocata con comune bando?

¹⁰ L'espressione non riesce del tutto limpida, ma il senso è questo: dei sette condottieri argivi, che furono vinti e lasciarono le proprie armi come trofeo ai tebani vincitori, il solo Polinice non può dirsi propriamente sconfitto, in quanto egli pur morendo ha ucciso il fratello Eteocle, che gli stava di fronte.

¹¹ Personificazione divina della vittoria.

¹² La traduzione integra la lacuna secondo la congettura di Wolf (ταγός).

PRIMO EPISODIO

CREONTE (*uscendo dal palazzo, al coro*) Gli dèi, o cittadini, dopo avere sconvolto in grande tempesta la città, l'hanno di nuovo saldamente raddrizzata. E voi per mezzo di messi ho convocato perché veniste in disparte da tutti: so bene che sempre riveriste il potere del trono di Laio; e che in seguito, quando Edipo reggeva la città e dopo la sua morte, siete rimasti ancora accanto ai loro figli con saldo animo. Poiché dunque essi di duplice fato in un solo giorno perirono, di ferita data e ricevuta con fraticida scelleratezza, ecco che posseggo io il trono e tutto il potere, come parente prossimo di quei morti. È impossibile d'altronde conoscere bene l'animo e il pensiero e il senno di qualunque uomo, prima che abbia fatto prova nel governo e nelle leggi. Dunque, ora come in passato, a me sembra pessimo governante chiunque, reggendo una città, non si attiene alle migliori decisioni, ma per qualche timore tiene ben chiusa la bocca; e non tengo in alcun conto chi stima più importante della propria patria una persona cara. Io infatti – e lo sappia Zeus che sempre vede tutto – non saprei tacere quando vedessi muovere contro i cittadini la sciagura invece che la salvezza; e non mi farei mai amico un uomo nemico della patria: poiché so che essa è la nostra salvezza, e che ci procuriamo gli amici solo quando ne teniamo dritto il corso. Con tali principi io farò grande la nostra città. E ora, in accordo con questa, ho proclamato un bando ai cittadini riguardo ai figli di Edipo: Eteocle, che è morto combattendo a difesa di questa città, facendo gran prova di valore con la lancia, ri-

ceva sepoltura e abbia tutte le offerte lustrali, che scendono sotterra agli eroi defunti. Ma il fratello suo, Polinice dico, dall'esilio tornò volendo distruggere completamente col fuoco la terra patria e gli dèi della stirpe, volendo saziarsi del sangue dei suoi e gli altri trarre in schiavitù: e per quanto lo riguarda è stato ordinato alla città che nessuno lo onori di tomba e di compianto, ma sia lasciato insepolto cadavere, pasto ad uccelli e cani, vergogna a vedersi.¹³ Questo è il mio pensiero: e mai i cattivi cittadini avranno da parte mia più onore dei giusti. Ma chi è devoto a questa città, morto o vivo egualmente sarà onorato da parte mia.

CORIFEO Tu hai deciso, figlio di Meneceo, che questa sia la sorte¹⁴ di chi è ostile e di chi è amico alla nostra città; ed è in tuo potere prendere ogni provvedimento che vuoi, sia per i morti sia per quanti siamo vivi.

CREONTE Siate dunque i custodi dei miei ordini.¹⁵

CORIFEO Affida questo peso a uno più giovane.

CREONTE Ma sono già disposte guardie al cadavere.

CORIFEO E che altro dunque vorresti ordinare ancora?

CREONTE Di non mettervi dalla parte di chi disobbedisce.

CORIFEO Non c'è uomo così pazzo da voler morire.

CREONTE E questa appunto sarebbe la sua ricompensa: ma la speranza di guadagno spesso manda gli uomini in rovina.

GUARDIA (*entrando in scena*) Signore, non dirò che giungo ansante in gran fretta, con rapidi passi. Invece ho fatto molte soste per riflettere, volgendomi lungo la strada per tornare indietro; poiché l'animo molte cose mi diceva: « Misero,

¹³ αἰκισθῆν τ'ιδεῖν è apposizione di quanto precede, secondo il modulo dell'omerico θαῦμα ιδεσθαι; prima, ἄδαπτον e ἐδεστὸν sono predicati di δέμας, oggetto di εἶν.

¹⁴ ποεῖν è lezione di un solo testimone, laddove il resto della tradizione dà l'inaccettabile Κρέων: di esso sono oggetti τὸν ... δύσνον καὶ τὸν εὐμενῆ. Questi accusativi sono invece soggetti di παθεῖν, congettura di Mazon seguita nella traduzione.

¹⁵ Il testo di Pearson presuppone che la frase di Creonte rimanga in sospenso per l'interruzione del corifeo, a cui egli poi risponde, senza concludere la frase precedente. Questo va contro l'uso consueto di Sofocle; ed è forse meglio considerare conclusa la frase iussiva, con l'ellissi di un verbo come ἐπιμελεῖσθε (anche se solitamente la struttura in questi casi è ὅπως con l'indicativo futuro).

perché corri là dove al tuo arrivo sarai punito? Disgraziato, ti fermi ora? E se Creonte verrà a sapere la cosa da un altro, come non avrai a soffrirne? ». Tali pensieri volgendo, muovevo celere fra gli indugi:¹⁶ in questo modo anche un breve cammino diventa lungo. Infine prevalse comunque di venire da te: e anche se non ti chiarirò nulla, almeno ti parlerò. Vengo infatti aggrappato alla speranza che non mi accadrà altro, tranne quanto è destinato.

CREONTE Cos'è a renderti così scoraggiato?

GUARDIA Voglio dirti prima quanto mi riguarda: la cosa non l'ho fatta io, né vidi chi è stato a farla; e non sarebbe giusto che me ne toccasse qualche danno.

CREONTE Bene davvero tu indovini,¹⁷ e innalzi una barriera intorno al fatto: ma è evidente che annunzi qualcosa di strano.

GUARDIA Le cose gravi, certo, producono grande titubanza.

CREONTE Parla dunque una buona volta, e poi vattene via.

GUARDIA Ecco, te lo dico: qualcuno poco fa ha seppellito il morto e se n'è andato, dopo avere sparso sul cadavere arida sabbia e avergli reso gli onori rituali.

CREONTE Cosa dici? E chi mai fu a osare tanto?

GUARDIA Non so. Sul luogo non si vedeva colpo di zappa, né scavo di vanga; la terra era solida e compatta, senza solchi né segni di ruote: chi ha agito non ha lasciato tracce. E quando la prima sentinella diurna ci mostrò la cosa, a tutti venne penoso stupore: il corpo non si vedeva, però non era sepolto; sopra v'era poca polvere, come se uno avesse voluto evitare l'empietà. E non apparivano orme né di fiera né

¹⁶ La traduzione si tiene alla variante di uno scolio, σχολῆ ταχύς, che introduce un forte ossimoro, peraltro corrispondente sia all'alternativo dubitare della guardia, quale lui stesso racconta nei vv. precedenti, sia all'altro ossimoro fra βραχεῖα e μακρά nel v. seguente. D'altronde, appunto con il concetto espresso in questo verso meglio si accorda il testo dei mss. e di Pearson: « procedevo lentamente fra gli indugi ».

¹⁷ στιχίζη è congettura dello stesso Pearson, che introduce un verbo rarissimo che vale « mettere in fila » o « in versi », ossia qui « disporre ordinatamente nel discorso il fatto » (τὸ πρᾶγμα). Ma στοχάζη dei mss., ripreso nella traduzione, si può sostenere: Creonte vuole dire che la guardia, escludendo nella battuta precedente di avere colpa, ha indovinato il suo proposito di punirlo.

di qualche cane che fosse passato di lì, ma senza dilaniarlo. Fra di noi sonarono allora cattive parole, poiché una guardia accusava un'altra, e alla fine saremmo venuti alle mani né c'era chi lo impedisse. Ciascuno poteva essere l'autore, e nessuno lo era in modo manifesto, ma ognuno si schermiva di non sapere.¹⁸ Eravamo pronti a prendere in mano ferri roventi, a passare attraverso le fiamme, a giurare per gli dèi di non avere compiuto il fatto e di non essere complici né di chi l'aveva deliberato, né di chi l'aveva commesso.¹⁹ Infine, poiché nulla di più veniva fuori dalle indagini, parlò uno e da solo fece volgere a tutti lo sguardo a terra per la paura: poiché non potevamo rispondergli, né sapevamo come avremmo agito bene. Il suo parere era che bisognava riferirti questo fatto, e non nasconderlo. Esso prevalse, e la sorte designò me disgraziato a prendermi questo bell'incarico. Ed eccomi qui, contro voglia dinanzi a chi non vuole, so bene: poiché nessuno ama un messaggero di cattive notizie.

CORIFEO Signore, già da un po' rifletto se questo fatto non sia mandato dagli dèi.

CREONTE Smetti, prima di riempirmi d'ira con le tue parole: non dimostrarti stolto e vecchio insieme. Dici una cosa insopportabile, affermando che gli dèi si danno pensiero di questo cadavere. Forse l'hanno seppellito onorandolo come un benefattore, lui che venne per incendiare i templi con tutte le loro colonne e i doni votivi, e per distruggere la loro terra e le leggi? Hai visto mai gli dèi onorare i malvagi? Non è possibile; ma già da tempo alcuni cittadini, malcontenti della situazione, mormoravano contro di me di nascosto, scuotendo il capo; e non piegavano doverosamente il collo sotto il giogo, così da rispettarmi. So bene che essi

¹⁸ L'espressione è singolarmente concentrata, ma il suo significato non lascia dubbi: εἰς ... οὐξεργασμένος sottintende un concetto come « nel pensiero degli altri »; il soggetto di ἔφευγε è ancora ἕκαστος, o meglio un equivalente di πᾶς τις che risulta dall'opposizione a οὐδεὶς.

¹⁹ I vv. 264-267 sembrano attestare la presenza anche nella Grecia arcaica dell'istituto dell'ordalia, per quanto non ne resti traccia nella legislazione. Il linguaggio popolare può averne mantenuto il ricordo in alcune espressioni idiomatiche.

hanno spinto costoro a fare ciò per mercede. Tra gli uomini non nacque mai alcuna istituzione cattiva come il danaro: esso distrugge anche le città, esso scaccia dalle proprie case gli uomini, esso ammaestra e seduce anime nobili a compiere azioni vergognose; ed ha insegnato alla gente la malvagità, e a conoscere ogni azione empia. Ma quanti, vendendosi, giungono a tal punto, col tempo finiscono per pagarne la pena. Dunque, com'è vero che Zeus ha ancora la mia venerazione, sappi bene questo, e te lo dico con giuramento: se non troverete e non mi mostrerete davanti agli occhi l'autore di questa sepoltura, non basterà per voi la sola morte; ma prima, ancora vivi, appesi per le mani, rivelerete il vostro misfatto. Così, per l'avvenire, prenderete il vostro guadagno sapendo dov'è lecito, e imparerete che non bisogna avere caro di trarre profitto da ogni cosa. Dai turpi guadagni potrai vedere più gente rovinata che salvata.

GUARDIA Mi permetterai di parlare, o devo voltarmi e andarmene via così?

CREONTE Ma non vedi che le tue parole mi esasperano?

GUARDIA Ti senti mordere alle orecchie o al cuore?

CREONTE Perché vai cercando dov'è il mio cruccio?

GUARDIA Chi ha agito ti affligge il cuore, io le orecchie.

CREONTE Ahimè, è chiaro che sei nato chiacchierone.

GUARDIA Però, non ho commesso questo delitto.²⁰

CREONTE Sì, e hai buttato la vita per denaro.

GUARDIA Ah, davvero è cosa terribile, per chi immagina, d'immaginare il falso!

CREONTE Scherza pure sull'immaginare; ma se non mi denuncerete i colpevoli, vi toccherà dire che i cattivi guadagni portano dolori. (*Rientra nel palazzo.*)

GUARDIA Speriamo che sia trovato, senz'altro; ma che sia preso²¹ o no - questo lo deciderà la sorte -, non mi vedrai

²⁰ La battuta della guardia ricalca la precedente di Creonte, sottintendendo εἰμί a ποιήσας, con la maggiore intensità che deriva all'affermazione dalla struttura perifrastica.

²¹ Il passaggio dal plurale δρῶντας nella battuta di Creonte ai singolari in quella della guardia può significare che il primo ha in mente anche gli eventuali mandanti dell'atto, mentre la guardia pensa solo all'esecutore materiale di esso.

certo tornare qui. Già ora devo ringraziare gli dèi d'essere salvo, contro ogni speranza e ogni attesa. (*Esce di scena.*)

PRIMO STASIMO

CORO Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo: egli²² attraverso il canuto mare pure nel tempestoso Noto avanza, fra le onde movendo che ingolfano intorno; e l'eccelsa fra gli dèi, la Terra eterna, infaticabile, egli travaglia, volgendo gli aratri di anno in anno, rivoltandola con i figli dei cavalli.²³

E la razza spensierata degli uccelli e delle fiere selvatiche le stirpi e le marine creature dei flutti nei lacci delle sue reti avviluppa e fa preda l'uomo ingegnoso; e vince con le sue trappole l'agreste animale vagante per i monti, e il cavallo dalla folta criniera sottoporrà al giogo ricurvo, e il montano instancabile toro.²⁴

²² Nel testo si trova peraltro un neutro, che riprende κύδεν al v. 332.

²³ Ossia i muli, indicati come ottimi per i lavori agresti già in *Iliade*, 10, 352 sg.

²⁴ Il testo è irrimediabilmente corrotto: la congettura di Pearson ὑπαξέμεν è da intendersi con valore consecutivo-causale, in dipendenza da κρατεῖ; mentre la traduzione segue l'emendamento di Brunck ὑπάξεται. Nel primo caso occorre intendere ἄγραύλου θηρὸς ὄρεσσιβάτα (genitivo dorico) come comprensivo di cavalli e tori (e οὔρειον punta in questa direzione); nel secondo, è possibile supporre che la perifrasi abbia un valore affatto generico, o al converso che si riferisca a una terza specie animale (secondo Mazon, alla capra).

E parola e pensiero
 celere come vento e impulsi
 a civili ordinamenti da solo apprese; e a fuggire
 di inospiti geli
 e di gravi piogge i rovesci dal cielo,
 ricco di risorse. Né mai senza risorse
 muove incontro ad alcun evento futuro: da Ade soltanto
 non troverà scampo,
 anche se ha escogitato salvezza
 da morbi incurabili.

Possedendo, di là da ogni speranza,
 l'inventiva dell'arte, che è saggezza,²⁵
 talora muove verso il male, talora verso il bene.
 Se le leggi della terra v'inserisce
 e la giustizia giurata sugli dèi,
 eleva la sua patria;²⁶ ma senza patria è colui
 che per temerità si congiunge al male:
 non abiti il mio focolare
 né pensi come me
 chi agisce così.

(Entra la guardia, sospingendo Antigone.)

A questo prodigio straordinario rimango perplesso.
 Come negare, conoscendola,
 che questa è la giovane Antigone?

²⁵ σοφόν τι è forse da intendersi più con valore di predicato: « come particolare aspetto della sapienza » l'uomo possiede la capacità di escogitare risorse (τὸ μαχανόεν τέχνας), che vanno al di là di ogni naturale aspettativa (ὑπὲρ ἐλπίδα); e di tutto ciò si è parlato nei versi precedenti. Tuttavia, proprio per questo egli può talvolta cadere nel male: proprio perché la sua sapienza non è completa.

²⁶ παρείρων, che è nei mss. e nella traduzione, indica che l'uomo deve « inserire » le leggi e la giustizia divina nella propria sapienza tecnica, oppure nella propria vita; e appunto la mancanza di un preciso complemento ha suggerito vari emendamenti, tra cui περαίνων, « compiendo », « adempiendo » di Pflugk, accolto da Pearson. A ὑψίπολις va naturalmente sottinteso ἐστὶ (o ἔσται), e ad esso si collegano i due versi precedenti, nonostante che ciò possa risultare oscurato dalla punteggiatura che adotta Pearson.

O infelice, dell'infelice
 Edipo figlia,
 che è mai? Non forse ti conducono
 per avere disobbedito agli ordini del re,
 avendoti sorpresa in piena follia?

SECONDO EPISODIO

GUARDIA Questa è colei che ha commesso il fatto: l'abbiamo presa mentre lo seppelliva. Ma dov'è Creonte?

CORIFEO Eccolo, che a proposito torna fuori dalla reggia.

CREONTE (*uscendo dal palazzo*) Che c'è? Per quale caso giungo opportuno?

GUARDIA Signore, per gli uomini non v'è nulla che si possa negare con giuramento, e la riflessione smentisce l'intenzione: difficilmente infatti mi sarei augurato di tornare ancora qui, per le tue minacce che mi avevano sconvolto. Certo, la gioia che esula dalle nostre speranze e le oltrepassa non è pari a nessun altro piacere: ed eccomi qui, pur mancando al mio giuramento, a condurti questa fanciulla, che fu sorpresa mentre onorava il sepolcro. Questa volta non si tirò a sorte, ma la fortunata scoperta²⁷ è mia, e non di altri. E ora, o signore, prendila tu stesso: giudicala e confutala, come ti piace; quanto a me, è giusto che io sia prosciolto e libero da questi guai.

CREONTE Come e dove l'hai presa, costei che mi porti?

GUARDIA Essa stava seppellendo il morto: sai tutto.

CREONTE Ma comprendi e dici esattamente quel che stai dicendo?

GUARDIA L'ho vista, proprio lei, mentre seppelliva il cadavere, contro la tua proibizione. Non parlo esplicito e chiaro?

CREONTE E come fu vista e presa sul fatto?

GUARDIA La cosa è andata così: al nostro ritorno, dopo quelle tue terribili minacce, spazzammo via tutta la polvere che ricopriva il morto, e mettemmo bene a nudo il cadavere pu-

²⁷ Il termine *δοῦρμαλον*, ossia *τὸ ἔρμαλον*, indica ogni dono o vantaggio imprevisto, ogni scoperta o ritrovamento inaspettato, come favore di Hermes, il dio del profitto.

trefatto; poi sedemmo sulla sommità di un colle contro vento, per evitare che ci colpisse il suo fetore, e ci esortavamo l'un l'altro a vegliare con violente parole, se qualcuno si sottraesse a quella fatica. Questo durò per tanto tempo, finché lo splendido cerchio del sole fu nel mezzo del cielo, e la sua vampa ardeva. E allora improvvisamente un turbine, sollevando da terra un nembo di polvere, celeste tormento, riempie la pianura, rovina tutta la chioma della selva, e ne fu pieno il vasto cielo: chiusi gli occhi, sopportavamo il divino flagello. E quando, dopo lungo tempo, questo si fu allontanato, ecco, appare la fanciulla e geme con acuta voce di dolente uccello, quando scorga il giaciglio del nido orbato della prole; così anch'essa, come vide nudo il cadavere, gemette con lamenti, e gravi maledizioni impreco contro gli autori del fatto. E subito con le sue mani porta arida polvere, e da una bella anfora di bronzo, tenendola alta, onora il morto con triplice libagione. E noi, a tale vista, ci precipitiamo, e subito la afferriamo: e non era per niente impaurita. Le rinfacciamo gli atti di prima, e questi di ora: ed essa nulla negava, e per me era cosa gradita e penosa insieme. Infatti trovarsi fuori dai guai è dolcissimo, ma trarre nella sventura gli amici è doloroso; d'altronde, è naturale che io valuti tutto ciò meno della mia salvezza.

CREONTE (*ad Antigone*) A te dico, a te che inclini il volto a terra: ammetti o neghi di averlo fatto?

ANTIGONE Confermo di averlo fatto e non lo nego.

CREONTE (*alla guardia*) Tu vattene pure dove ti piace, fuori da ogni grave accusa, libero. (*La guardia esce; ad Antigone*)

E tu rispondi, senza molte parole, ma in breve: sapevi che era stato proclamato di non fare questo?

ANTIGONE Sapevo: e come non avrei potuto? Era chiaro.

CREONTE E dunque hai osato trasgredire questa legge?

ANTIGONE Ma per me non fu Zeus a proclamare quel divieto, né Dike, che dimora con gli dèi inferi, tali leggi fissò per gli uomini. E non pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza, che un mortale potesse trasgredire le leggi non scritte e incrollabili degli dèi. Infatti queste non sono di oggi o di ieri, ma sempre vivono, e nessuno sa da quando apparvero. E di esse io non volevo scontare la pena al cospetto degli dèi, per paura della volontà di alcun uomo: sapevo di dover morire, e come no?, anche se tu non l'avessi proclamato. E se morirò prima del tempo, questo io lo chiamo un guadagno: chiunque, come me, vive fra tante sventure, come non riporta guadagno, se muore? Così, per me, avere questa sorte non è dolore, per nulla; ma se il figlio di mia madre, dopo la sua morte, avessi lasciato insepolto cadavere, di tale fatto avrei sofferto: di questo invece non soffro. E se a te sembra che io ora agisca da folle, questa follia la devo, forse, ad un folle.

CORIFEO La fiera indole della fanciulla mostra che è nata da fiero padre: e non ha appreso a cedere alle sventure.

CREONTE Ma sappi che una volontà troppo dura cade più facilmente; e anche il ferro più indurito, cotto dal fuoco e temperato, spesso lo puoi vedere spezzato e infranto. Destrieri imbizzarriti, io lo so, vengono regolati da un piccolo morso: e non può fare il superbo chi è soggetto ad altri. Costei sapeva bene, allora, di commettere una colpa, violan-

do le leggi stabilite; e, dopo averlo fatto, la seconda colpa è di vantarsi e deridere tali leggi. Davvero io non sono un uomo, ma l'uomo è costei, se quest'audacia le rimarrà impunita. Ma sia pur figlia di mia sorella, o a me ancora più consanguinea fra quanti della famiglia hanno Zeus protettore, essa e sua sorella non sfuggiranno a miserrima morte: poiché anche quella accuso del pari di avere deciso tale sepoltura. (*Ai servi*) Chiamate anche lei: poco fa l'ho vista in casa, furente e fuori di senno. Di solito, l'animo furtivo di chi trama male azioni nell'ombra si fa sorprendere prima. Ma detesto pure quando uno, sorpreso a commettere il male, poi vuole gloriarsene.

ANTIGONE Mi hai preso: che vuoi di più che uccidermi?

CREONTE Io, null'altro: ora che ho questo, ho tutto.

ANTIGONE Che aspetti, allora? Delle tue parole nulla mi piace, e possa non piacermi mai; e così anche a te tutto di me riesce sgradito. Ma come avrei conseguito gloria più gloriosa, che componendo nel sepolcro il fratello mio? Tutti costoro direbbero di approvare il mio atto, se la paura non chiudesse loro la lingua. Ma la tirannide, fra molti altri vantaggi, ha anche questo, che le è lecito fare e dire quel che vuole.

CREONTE Tu sola la vedi così, fra i Cadmei qui presenti.

ANTIGONE Anche costoro lo vedono: ma per te tengono chiusa la bocca.

CREONTE E tu non ti vergogni di pensare diversamente da loro?

ANTIGONE Non è per niente vergognoso onorare chi è nato dalle stesse viscere.

CREONTE Ma non era fratello anche quello che è morto contro di lui?

ANTIGONE Fratello, da una sola madre e dallo stesso padre.

CREONTE Perché, allora, tu rendi un onore, che per lui è empio?

ANTIGONE Il morto non sarà di quest'opinione.²⁸

²⁸ Ossia, agli occhi del fratello caduto difendendo Tebe, Eteocle, a cui si riferiscono le due battute precedenti, gli onori resi da Antigone a Polinice, l'esule assalitore della sua città, saranno empio; ma Antigone ribatte che questi pensieri non hanno più ragio-

CREONTE Sì, poiché tu lo onori allo stesso modo che l'empio!

ANTIGONE Non uno schiavo è morto, ma un fratello.

CREONTE Ma devastando questa terra; e l'altro si batteva in sua difesa.

ANTIGONE Tuttavia l'Ade questi riti brama.

CREONTE Ma il buono non è pari al cattivo nell'ottenerli.²⁹

ANTIGONE Chi sa se sotterra è questa la pietà?

CREONTE Ma il nemico non è mai caro, neppure quando sia morto.

ANTIGONE Non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore.

CREONTE E allora, se devi amare, va sotterra e ama quelli di là; a me, finché vivo, non comanderà una donna.

CORO Ecco Ismene sulla soglia,
che lacrime versa per la sorella amata:
una nube sul ciglio deturpa
il volto rosso come il sangue,
bagnando il bel viso.

CREONTE (*a Ismene che esce dal palazzo in mezzo a due guardie*) E tu, che insinuata nella casa come una vipera bevevi di nascosto il mio sangue, e non mi accorgevo di nutrire due flagelli, due rovine del mio trono, suavia, dimmi: ammetterai anche tu di avere preso parte al seppellimento, o giurerai di non essere complice?

ISMENE Ho compiuto il fatto, poiché essa lo riconosce; prendo la mia parte dell'accusa, e la sopporto.

ANTIGONE Ma Dike non permetterà questo, poiché né tu volesti né io ti feci partecipe.

ISMENE Ma nella tua disgrazia non mi vergogno di farmi compagna di viaggio in questa prova.

ANTIGONE Di chi fu l'opera, lo sanno Ade e i morti laggiù; non ho caro chi ama solo a parole.

ne d'essere per chi è morto (ὁ καθ'αὐτὸν νέκυς è generico, e ambiguo tra i due fratelli, ma nel contesto sembra insistere più su Eteocle).

²⁹ La tradizione si divide tra ἴσος, preferito nella traduzione, e ἴσον, che adotta Pearson; in quest'ultimo caso, occorre sottintendere ancora ποθεῖ, e il significato della battuta riesce del tutto diverso: « ma il buono non brama ottenere onori pari al malvagio ».

- ISMENE Non negarmi, sorella, l'onore di morire con te e di avere sacrificato al morto.
- ANTIGONE Non morire anche tu con me, e non appropriarti ciò che non hai fatto. Basterò io, a morire.
- ISMENE E quale vita mi sarà cara, priva di te?
- ANTIGONE Chiedilo a Creonte, poiché di lui ti curi.
- ISMENE Perché mi torturi così, senza tuo vantaggio?
- ANTIGONE Anzi, io soffro mentre ti schernisco.
- ISMENE Perché dunque non potrei aiutarti almeno ora?
- ANTIGONE Salva te stessa; non ti vieto di scampare con la fuga.
- ISMENE Me misera, sarò privata della tua sorte?
- ANTIGONE Tu scegliesti di vivere, io di morire.
- ISMENE Ma non ti ho taciuto le mie ragioni.
- ANTIGONE Tu ritenevi di essere saggia per gli uni, io per gli altri.
- ISMENE E tuttavia, eguale è la nostra colpa.
- ANTIGONE Fatti coraggio: tu sei viva, ma la vita mia già da tempo è morta, così da giovare ai morti.
- CREONTE Io dico che queste due fanciulle sono pazze: l'una si è rivelata tale da poco, l'altra da quando è nata.
- ISMENE Il senno, o signore, se pur c'era, non rimane a chi si trova nei mali, ma si allontana.
- CREONTE Certo, quando scegliesti di agire male assieme ai malvagi.
- ISMENE Qual vita mi rimane, sola senza di lei?
- CREONTE Non dire « lei »: ormai non esiste più.
- ISMENE E ucciderai la promessa sposa del tuo stesso figlio?
- CREONTE Anche i campi di altre donne ci sono, da arare.
- ISMENE Non così era stabilito per lui e per costei.
- CREONTE Detesto cattive mogli per i miei figli.
- ISMENE Carissimo Emone, come ti disprezza tuo padre!
- CREONTE Troppo mi affliggi, tu e queste nozze.
- ISMENE Vorrai davvero privare di costei tuo figlio?
- CREONTE È Ade che porrà fine per me³⁰ a queste nozze.
- CORIFEO Ormai è deciso che muoia: è chiaro.

³⁰ ἔφου è in parte della tradizione; altrove si legge ἐμολί, preferito nella traduzione e forse più attendibile.

CREONTE Così pare, a te e a me.³¹ Non più indugi: portatele dentro, servi. Ormai queste donne devono essere legate, e non lasciate libere. Fuggono infatti anche i più spavaldi, quando vedono che Ade è oramai vicino alla loro vita. (*Entra nel palazzo con Antigone, Ismene e le guardie.*)

SECONDO STASIMO

CORO Felici coloro, la cui vita non ha assaggiato sventura: ma a chi un dio sconvolga la casa, nessuna disgrazia tralascia di cadere sull'intera stirpe: così come onda di mare, quando per infesti soffi di Tracia³² correndo sopra il tenebroso abisso marino sommuove dal fondo nera sabbia, e l'impeto dei venti fa rimbombare di gemiti le rive colpite di fronte.

Da tempo antico nelle case dei Labdacidi vedo sventure abbattersi sulle sventure degli estinti, né una generazione riscatta l'altra, ma le sconvolge un dio, e non dà scampo.

E ora sull'estrema radice una luce si era diffusa nella dimora di Edipo; ma a sua volta polvere³³ insanguinata per gli dèi di sotterra la miete, e demenza di parole, ed Erinni della mente.

³¹ La frase *καὶ σοὶ γε κάμωι* ammette diverse interpretazioni. Creonte può dire che la morte di Antigone è stata decisa pure dal coro, in quanto esso ha assentito alle sue delibere, particolarmente nei vv. 211 sgg. D'altra parte, è anche possibile che egli giochi ambigualmente sul doppio significato del verbo *δοκέω* «decidere» in riferimento a se stesso, e «sembrare» come replica di assenso alla precedente battuta del coro.

³² Dalla Tracia, ossia da settentrione, proveniva il vento Borea, molto violento e pericoloso per la navigazione.

³³ La scelta fra la lettura dei mss. e della traduzione, *κόνης*, e la congettura *κοπίς* di Jortin adottata da Pearson, non è facile. La prima allude evidentemente alla simbolica sepoltura del ca-

La tua potenza, Zeus, quale orgoglio
 di uomini potrebbe limitare?
 Né il sonno la vince mai, che tutti soggioga,³⁴
 né gli instancabili mesi divini:
 e tu, signore senza vecchiezza nel tempo,
 reggi d'Olimpo
 la sfolgorante luce.
 E nel tempo prossimo e nel futuro,
 come nel passato, avrà forza
 questa legge: nessun eccesso
 viene senza sventura alla vita dei mortali.

Invero la vagante speranza
 per molti uomini è giovamento,
 ma per molti è inganno di vane brame;
 e s'insinua nell'uomo, che nulla comprende
 prima che al fuoco ardente si sia scottato il piede.
 Con saggezza da qualcuno
 un detto mirabile è stato rivelato:
 ritenere bene ciò che è male
 accade a colui, la cui mente
 un dio conduce a rovina;
 e pochissimo tempo ottiene prima della rovina.

(Creonte esce dal palazzo. Dal lato destro arriva Emone.)

CORIFEO Ecco Emone, l'ultimo nato
 dei tuoi figli; certamente, addolorato
 per la sorte di Antigone, la sua promessa, egli viene,
 molto soffrendo delle mancate nozze.

davere di Polinice da parte di Antigone; il secondo termine vale « scimitarra », « coltello per i sacrifici », e completa dunque l'immagine del verbo ἀμᾶ.

³⁴ Pearson accoglie la lettura dei mss. παντογήρως, aggiungendo peraltro in apparato *vix sanum*: e in effetti dire che il sonno « porta a tutti vecchiezza » riesce strano. La traduzione accetta la congettura di Gleditsch πάντα κηλῶν.

TERZO EPISODIO

CREONTE Lo sapremo presto, meglio di ogni indovino. O figlio, non forse vieni qui adirato contro tuo padre, perché hai udito la sentenza estrema sulla tua promessa sposa? O ti sono caro, comunque io agisca?

EMONE Padre, io sono tuo: e tu mi guidi con i tuoi retti consigli, che io voglio seguire. Per me nessun matrimonio sarà più importante da conseguire che avere la tua guida.

CREONTE Proprio questo, o figlio, bisogna tenere nel cuore: in ogni cosa stare dietro alla volontà paterna. Per questo infatti gli uomini si augurano di generare e di avere in casa figli obbedienti, perché essi ricambino male al nemico e onorino l'amico, conforme al padre. Ma chiunque genera figli inutili, che cos'altro puoi dire che ha generato, se non pene per sé e molto riso per i nemici? Dunque, o figlio, non perdere mai la ragione per il piacere di una donna: sappi che gelido abbraccio è quello di una moglie cattiva compagna di letto nella casa. E quale piaga è maggiore di un malvagio tra i propri cari? Ma sputandola via come una nemica, lascia che costei vada sposa a qualcuno nell'Ade. Poiché io stesso l'ho sorpresa apertamente a disobbedire, di tutta la città lei sola; e non mi mostrerò menzognero di fronte alla città, ma la farò morire. Perciò, invochi pure Zeus protettore dei congiunti! Ma se lascerò crescere nel disordine chi mi è consanguineo per nascita, certo renderò tali anche gli estranei:³⁵ chiunque agisce rettamente in privato, apparirà giusto anche nella cosa pubblica. Chi invece prevarican-

³⁵ τοὺς ἔξω γένους è retto ancora da θρέψω, implicito; ed è pure sottinteso il predicato ἀκόσμως.

do fa violenza alle leggi, oppure intende dare ordini a chi regna, costui non può trovare approvazione da parte mia. Ma a chi la città ha scelto per capo bisogna obbedire pure nelle piccole cose, siano giuste o no. E un tale uomo sono sicuro che comanderebbe bene e sarebbe disposto a obbedire, e nel turbine della battaglia rimarrebbe fermo al suo posto, fedele e valente compagno.³⁶ Non esiste male maggiore dell'anarchia: essa distrugge la città, sovverte le famiglie, rompe e volge in fuga l'esercito in battaglia; ma fra i vittoriosi la disciplina salva la maggior parte delle vite. Così bisogna difendere l'ordine, e non lasciarsi assolutamente vincere da una donna: meglio, se proprio si deve, cadere per mano di un uomo; e non saremo chiamati più deboli che donne.

CORIFEO Se non ci inganna l'età, a noi sembra che tu, così dicendo, parli saggiamente.

EMONE Padre, gli dèi ingenerano negli uomini la ragione, supremo fra quanti beni esistono. Io non potrei né saprei dire che queste tue parole non sono giuste: tuttavia, potrebbe accadere anche a un altro di essere nel giusto. Io, tuo figlio, devo osservare quanto si dice o si fa o viene criticato; poiché il tuo sguardo incute timore all'uomo del popolo, per discorsi tali che non ti piacerebbe udire.³⁷ Ma io, nell'ombra, posso ascoltare come la città piange questa fanciulla dicendo che è la più immeritevole fra tutte le donne di morire così indegnamente per atti gloriosissimi: lei che non permise che il suo proprio fratello caduto nella strage rimanesse senza sepoltura e venisse sbranato da cani feroci o da

³⁶ Nel passo precedente, la traduzione segue l'ordine dei versi che è nei mss. Il testo di Pearson adotta invece la trasposizione proposta da Seidler, che in effetti meglio corrisponde all'andamento complessivo del passo: per essa, la frase « E un tale uomo ... valente compagno » viene di seguito a quella che termina « nella cosa pubblica ».

³⁷ L'ipotesi che sia caduto qui un verso, avanzata da Dindorf e accolta da Pearson, oltre a produrre uguale lunghezza nei discorsi di Creonte ed Emone, offre una giustificazione del dativo λόγους τοιούτους, non facilmente spiegabile in una struttura continua.

qualche uccello. Non è degna di un premio d'oro, costei? Tale oscura voce corre silenziosamente. Ma per me, padre, non esiste alcun bene più prezioso della tua felicità: quale maggior ornamento per i figli che la gloria di un padre fiorenti; o che cosa per il padre, riguardo ai figli? Dunque non portare in te soltanto questa idea, che è giusto quello che dici tu, e nient'altro. Chiunque pensa di essere saggio lui soltanto, o di avere lingua o mente quale nessun altro, quando lo apri, si vede che è vuoto. Invece per un uomo, anche se sia saggio, non è affatto disonorevole apprendere molto, e non ostinarsi troppo. Guarda gli alberi presso le correnti impetuose: se si piegano, salvano i loro rami; ma quelli che si oppongono sono distrutti con tutto il tronco. Così, il nocchiero che tende la scotta saldamente e non la molla neppure un poco, finisce per rovesciarsi e navigare con i banchi capovolti. Cedi dunque, e dà mutamento all'ira. E se ho qualche senno, pur essendo giovane, io dico che la cosa migliore è che l'uomo sia per natura pieno di ogni sapere; altrimenti – poiché di solito le cose non vanno così – è bene anche apprendere da chi parla rettamente.

CORIFEO Signore, è giusto che tu apprenda da lui, se parla a proposito; (*a Emone*) e tu, a tua volta, da lui: entrambi avete detto bene.³⁸

CREONTE E noi, alla nostra età, dovremo proprio imparare la saggezza da uno dell'età sua?

EMONE Nulla che non sia giusto; e se io sono giovane, non bisogna guardare all'età più che alle azioni.

CREONTE E l'azione è onorare i ribelli?

EMONE Non ti chiederei certo di onorare i malvagi.

CREONTE E quella donna non è posseduta da tale morbo?

EMONE Non così dice concordemente il popolo, qui in Tebe.

³⁸ In διπλήν è presente fors'anche l'idea della diversità, e quindi della contrapposizione dei due discorsi.

- CREONTE La città dunque mi dirà ciò che io devo ordinare?
- EMONE Non vedi che hai parlato in modo infantile?
- CREONTE Per un altro dunque, o per me, devo governare questa terra?
- EMONE Non esiste la città che è di un solo uomo.
- CREONTE La città non appartiene a chi comanda?
- EMONE Certo, tu regneresti bene da solo su una terra deserta.
- CREONTE Costui, a quanto pare, è alleato alla donna.
- EMONE Se tu sei la donna: proprio di te mi curo.
- CREONTE Scelleratissimo, tu vieni a lite con tuo padre.
- EMONE Poiché ti vedo peccare contro giustizia.
- CREONTE Dunque sono colpevole, se rispetto il mio potere?
- EMONE Ma non lo rispetti, calpestando gli onori dovuti agli dèi.
- CREONTE O indole scellerata, più debole di una donna!
- EMONE Non mi troverai certo vinto da turpi sentimenti.
- CREONTE Ma questo discorso è tutto in difesa di quella donna.
- EMONE E di te e di me, e degli dèi inferi.
- CREONTE Non sarà mai che tu la sposi viva.
- EMONE Essa morrà dunque, e morendo ucciderà qualcuno.
- CREONTE E sei così audace da giungere a minacce?
- EMONE Ma che minaccia è rispondere a vane ragioni?
- CREONTE Ti dorrai d'insegnare saggezza, tu che di saggezza sei vuoto.
- EMONE Se tu non fossi mio padre, direi che non ragioni.
- CREONTE Schiavo di una donna, smetti di Cianciare!
- EMONE Vuoi parlare, e non sentire risposta?
- CREONTE Davvero? Ma, per l'Olimpo, sappilo, non ti rallegrerai di oltraggiarmi con questi rimproveri. (*A una guardia*) Conduci qui quell'abominio: subito sotto i suoi occhi morrà vicina allo sposo, in sua presenza.
- EMONE No, questo no! Non pensarlo: essa non morrà vicino a me, e tu non mi vedrai mai più con i tuoi occhi. Vivi da pazzo insieme a quelli fra i tuoi che lo vogliono. (*Esce di corsa.*)
- CORIFEO Se n'è andato di corsa, signore, fuori di sé dall'ira: alla sua età l'animo è violento, quando è angosciato.
- CREONTE E se ne vada, a fare o a meditare qualche azione superiore all'umana misura: ma queste due fanciulle non le sottrarrà alla morte.

CORIFEO Pensi proprio di farle morire entrambe?

CREONTE Non quella che non ha toccato il cadavere: hai ragione.

CORIFEO E l'altra, di quale morte la farai morire?

CREONTE La condurrò in un luogo deserto di orma mortale, e la nasconderò viva in un antro di pietra, ponendole vicino quanto cibo basti ad evitare il sacrilegio,³⁹ perché non sia contaminata tutta la città. E là invocando Ade, che unico venera tra gli dèi, otterrà forse di non morire; o allora finalmente comprenderà che è vana fatica venerare Ade. (*Rientra nella reggia.*)

TERZO STASIMO

CORO Eros invitto in battaglia,
Eros che sul bestiame⁴⁰ ti abbatti,
e sulle tenere gote
della fanciulla ti posi,
e ti aggiri sopra il mare
e nelle agresti dimore;
degli immortali nessuno a te può sfuggire
né degli uomini effimeri:
e chi ti possiede è folle.

Tu pure dei giusti l'animo
rendi ingiusto, e trai a rovina;
tu anche questa contesa
consanguinea hai sommosso;

³⁹ Perché, consumato il cibo che le era stato assegnato, Antigone sarebbe morta di morte naturale — secondo una convenzione ampiamente diffusa nel mondo antico, a cui Creonte aggiunge un tocco di brutale ipocrisia.

⁴⁰ κτήνησι è congettura di Brunck, per κτήμασι dei mss.: a entrambi i termini si adatta l'interpretazione della traduzione, che corrisponde a una immagine della potenza d'amore diffusa nell'antichità, e celebre soprattutto per il proemio del *De rerum natura* di Lucrezio. Ma preferendo κτήμασι, al termine si possono ascrivere almeno altre due valenze: Eros piomba « sui suoi possessi », ossia sulle sue prede, oppure distrugge « le proprietà » delle sue vittime.

e visibile trionfa
 per gli occhi della bella⁴¹ sposa
 il Desiderio, che siede presso le grandi leggi possenti.
 Invincibile, nel suo gioco,
 è Afrodite divina.

(Antigone, circondata da guardie, esce dal palazzo.)

QUARTO EPISODIO

CORIFEO E ora, ecco, anch'io fuori dalle leggi
 sono tratto a questa vista; e più non posso
 frenare fiotti di lacrime,
 quando vedo Antigone
 muovere al talamo che tutti addormenta.

ANTIGONE Guardatemi, cittadini della mia terra patria,
 all'ultimo cammino
 muovere, e vedere
 l'ultima luce del sole,
 e non più altra volta: ma Ade,
 che tutti addormenta, viva mi conduce
 d'Acheronte alla riva,
 senza che io abbia
 sorte d'imenei, senza che mai
 alle mie nozze l'inno risuoni:
 ma ad Acheronte andrò sposa.⁴²

⁴¹ εὐλέκτρον comporta peraltro più specifica allusione ai diletti sensuali dell'amore.

⁴² Il canto di Antigone è intessuto di continue allusioni alle sue nozze mancate: qui, ai vv. 813-816, come pure in seguito ai vv. 867 e 876, questo concetto viene chiaramente affermato; ma anche certe espressioni del coro possono forse rientrare in tale ottica, così l'impiego del termine παγκοίταν ... θάλαμον del v. 804 per designare l'Ade. E del resto, il nome stesso di Antigone sembra annunciare il suo destino: composto di ἀντί e γονή (dalla radice γεν-, « generare ») indica la esclusione dalla maternità.

CORIFEO Ma gloriosa e con lode
 muovi al recesso dei morti;
 e non colpita da morbi distruttori
 né, a mercede del tuo ardire, per colpo di spada:
 ma da te stessa, vivente,
 sola tra i mortali, scenderai nell'Ade.

ANTIGONE Udii che morte tristissima
 ebbe la straniera frigia
 figlia di Tantalo sulle vette
 del Sipilo, che a guisa d'edera tenace
 germogliante sasso domò.
 Alla pioggia si strugge,
 come è fama tra gli uomini,
 né mai la neve l'abbandona, e le rocce
 bagna dagli occhi che sempre
 piangono: destino
 del tutto simile al suo mi spegne.⁴³

CORIFEO Ma una dea essa era, e nata da dèi:
 noi, mortali e nati da mortali.
 Ma pure è gran cosa, morendo, essere detta
 compagna di sorte ai semidei,
 in vita e in morte ancora.

ANTIGONE Ahi, quale scherno! Perché, per gli dèi patrii,
 mi oltraggi non morta,
 ma visibile ancora?
 O città, o della città
 doviziosi abitanti;

⁴³ In questi versi viene descritta la sorte di Niobe, sposa di Anfione, re di Tebe. Essendo orgogliosa dei suoi numerosi figli, Niobe osò disprezzare Latona, che aveva avuto soltanto Apollo e Artemide; per vendicarsi, questi uccisero tutti i suoi figli, risparmiandone soltanto due. Niobe si rifugiò sul monte Sipilo, patria di suo padre, dove Zeus la tramutò in pietra: e la tradizione vuole che ancora sgorgassero lacrime dagli occhi pietrificati. Ai vv. 834 sgg. il coro definisce Niobe θεός τοι καὶ θεογεννής, in quanto essa era nata da Tantalo, figlio di Zeus, e dalla Pleiade Dione. Antigone paragona la propria condanna a essere murata viva al destino di Niobe tramutata in pietra.

e voi, fonti dircee, e piana
 di Tebe dai bei carri, voi tuttavia
 chiamo a testimoni,
 come incompianta dai miei, per quali leggi,
 vado verso il carcere fatto a tomba
 per una sepoltura mai vista.
 Ahi infelice,
 né tra gli uomini né tra i defunti
 abiterò, non con i vivi, non con i morti!

CORIFEO Giunta all'estremo ardimento
 contro il soglio eccelso di Dike
 cozzasti, o figlia, fortemente;
 e sconti una colpa paterna.

ANTIGONE Hai toccato l'affanno per me più doloroso,
 il compianto molto ricordato del padre,⁴⁴
 e il destino
 dell'intera nostra stirpe,
 gli incliti Labdacidi.
 Ahi, sciagure del talamo materno
 e amplessi della sventurata madre
 col padre mio da lei generato!
 Da quali mai genitori io misera nacqui!
 Presso di loro maledetta, senza nozze,
 ecco, vado ad abitare.
 Ahi, malaugurate nozze,⁴⁵
 o fratello, avendo trovato,
 morto distruggesti me ancora viva!

⁴⁴ La struttura sintattica di questi versi è assai libera, e l'ana-
 coluto viene marcato anche graficamente da Pearson. Egli inter-
 preta il problematico accusativo οἶτον (« sorte », « fato », che è
 dei mss. recenti; gli altri hanno οἶκτον, adottato dalla traduzio-
 ne), collegandolo all'ultima frase del coro, in funzione appositi-
 va di ἀδλον, come se ἔψαυσας ... μερίμνας fosse incidentale.
 Forse più attendibile è la spiegazione di Jebb e Müller: ἔψαυσας
 ... μερίμνας (che è fuor di dubbio un genitivo) viene usato co-
 me equivalente a ἐποίησάς με μεριμνᾶν, sì da legittimare di se-
 guito la costruzione con l'accusativo.

⁴⁵ Sono le nozze di Polinice con la figlia di Adrasto, re di Ar-
 go, che in seguito a questa parentela divenne alleato del gene-
 ro nella spedizione contro Tebe.

CORIFEO Riverenza, certo, è pietà:

ma il potere, per chi del potere ha cura,
non si può in alcun modo trasgredire.

La tua passione ha deciso da sé stessa, e ti ha perduto.

ANTIGONE Incompianta, senza amici, senza nozze,

misera sono condotta alla via che mi è pronta:

non più mi sarà concesso, infelice, vedere

il sacro occhio di questa luce;

e la morte mia illacrimata

nessuno dei miei cari lamenta.

CREONTE (*uscendo dalla reggia*) O non sapete che prima di

morire nessuno smetterebbe di cantare lamenti, se potesse?

Conducetela via subito, e dopo averla chiusa in una tomba

sotterranea, come io ho ordinato, lasciatela sola abbandona-

ta, sia che debba morire, oppure vivere sepolta in una tale

dimora. Noi siamo puri, riguardo a questa fanciulla: e a

lei, comunque, sarà tolto di abitare sopra la terra.⁴⁶

ANTIGONE O sepolcro, o talamo, o sotterranea dimora che

per sempre mi custodirà, dove io vado verso i miei cari,

che per la maggior parte Persefone ha accolto tra i morti:

ultima di loro io scendo, e assai più crudelmente, prima che

la mia parte di vita sia trascorsa. Ma almeno, venendo, io

spero molto di giungere cara al padre, e cara a te, madre,

e cara a te, fratello mio: poiché, quando voi moriste, io con

le mie mani vi lavai e vi acconciai e vi offrii le libagioni

funebri; e anche ora, o Polinice, per avere coperto il tuo

corpo questa sorte ottengo. Eppure io ti resi onore giusta-

mente, per chi ha senno. Infatti mai, né se fossi divenuta

madre di figli, né se fosse stato il cadavere di mio marito a

⁴⁶ Creonte rivendica di rimanere incontaminato dalla sorte di Antigone, poiché il suo sangue non verrà versato; la sua punizione si limita ad escluderla dal consorzio (*μετοικίας*) dei viventi.

corrompersi, io mi sarei assunta quest'ufficio contro il volere dei cittadini. E in forza di quale principio lo affermo? Morto il marito, ne avrei avuto un altro; e da un altro uomo avrei avuto un figlio, se quello mi fosse mancato: ma ora che mia madre e mio padre sono in fondo all'Ade, non è mai più possibile che mi nasca un fratello.⁴⁷ Eppure, poiché secondo questa legge ti ho particolarmente onorato, è sembrato a Creonte che questa fosse una colpa e che io abbia osato una cosa terribile, fratello mio. E ora mi trascina via, presa così in sua mano, senza che io abbia avuto talamo, non imeneo, non sorte di nozze, né figli da allevare: ma così, deserta dei miei cari, io infelice ancora viva scendo alle sotterranee dimore dei morti! E quale legge degli dèi ho trasgredito? Ma perché, infelice, mi rivolgo ancora agli dèi? Chi chiamo in aiuto? Proprio per essere stata pia mi sono acquistata empietà. E se questo è bello dinanzi agli dèi, soffrirei riconoscendo d'aver peccato: ma se i peccatori sono questa gente, possano soffrire mali non maggiori di quelli che a me fanno contro giustizia.

CORIFEO Ancora l'impeto degli stessi venti possiede la sua anima.

CREONTE E ne piangeranno quelli che la conducono, per la loro lentezza.

ANTIGONE Ahimè, questa parola annuncia che la morte è prossima.

CREONTE Non ti consiglio certo di confidare che non finisca così.

ANTIGONE O terra di Tebe, città dei miei padri,
e divinità progeneratrici,
sono condotta via, senza più indugi!

⁴⁷ Lo stesso ragionamento, ispirato a una concezione arcaica della rilevanza del clan familiare, appare in Erodoto III 119.

Guardate, signori di Tebe:
io, l'unica rimasta della stirpe regale,
quali cose soffro, e da chi,
perché onorai la pietà.

(Viene condotta via dalle guardie, mentre Creonte rientra nel palazzo.)

QUARTO STASIMO

CORO Soffrì pure Danae⁴⁸ di mutare la celeste luce
con bronzea dimora,
e gettata in carcere
entro funebre talamo fu costretta:
lei che pure nobile era di stirpe - o figlia, o figlia! -
e di Zeus custodiva il seme piovuto in oro.
Ma la potenza del fato è terribile:
ad essa né ricchezze né armi,
non torri, non nere navi
battute dai flutti possono sfuggire.

E fu aggiogato anche l'ardente figlio di Driante,⁴⁹
re degli Edoni, per le sue ire
ingiuriose rinchiuso
da Dioniso in prigione di sasso.
Così di follia egli stilla
fiorente terribile furia: riconobbe di avere offeso
il dio, nella sua follia, con ingiuriose parole.
Intese infatti porre fine alle donne
invasate dal dio e al fuoco bacchico,
e provocava le Muse amanti del flauto.

⁴⁸ Danae era figlia di Acrisio, re di Argo. Questi essendogli stato predetto che avrebbe trovato morte per mano di un figlio di lei, la rinchiuso in un edificio circondato da lastre di bronzo, perché nessuno la potesse raggiungere. Ma Zeus, sotto forma di pioggia d'oro, riuscì a penetrare nella prigione; sì che da Danae nacque Perseo.

⁴⁹ Il figlio di Driante è Licurgo, re degli Edoni in Tracia, che avendo perseguitato il culto di Dioniso fu reso folle dal dio; gli Edoni lo rinchiusero allora in una grotta del monte Pangeo.

E presso le rupi Ciane, sul duplice mare,
 sono le sponde del Bosforo e la riva tracia
 di Salmidesso, dove Ares presso la città
 vide l'esecranda piaga
 dei due Fineidi⁵⁰
 accecati da una moglie selvaggia
 nelle orbite gridanti vendetta degli occhi senza luce,⁵¹
 trafitti con sanguinanti
 mani e punte di spole.

E struggendosi miseri misera pena
 piangevano, nati da infelici nozze della madre;
 ed essa per stirpe risaliva
 agli antichi Eretteidi,
 e in antri lontani
 fu allevata fra le paterne procelle,
 Boreade⁵² pari ai cavalli su solido ghiaccio correndo,
 figlia di dèi; ma pure contro di lei
 le Moire longeve mossero, o figlia!

QUINTO EPISODIO

TIRESIA (*entrando, guidato da un fanciullo*) Signori di Tebe,
 veniamo insieme per la stessa via, vedendo in due con gli
 occhi di uno: ai ciechi solo per mezzo di una guida è pos-
 sibile il cammino.

CREONTE Cosa c'è di nuovo, vecchio Tiresia?

TIRESIA Io esporrò, e tu dà ascolto al vate.

CREONTE Per l'innanzi non mi sono certo allontanato dal tuo
 consiglio.

⁵⁰ Fineo, re di Salmidesso, aveva avuto dalla prima moglie Cleopatra due figli; innamoratosi di Idotea, scacciò la moglie, e la matrigna infierì contro i due bambini accecandoli e rinchiudendoli in una prigione.

⁵¹ ἄλαόν si riferisce ancora a ἔλκος, e nel significato di « che porta cecità » regge ἀλαστόροισιν ... κύκλοις. L'intraducibile struttura è resa con una parafrasi nella versione.

⁵² Cleopatra era nata da Borea e da Orizia, figlia di Eretteo re di Atene.

TIRESIA E quindi hai pilotato questa città per la retta via.

CREONTE Posso attestarlo, poiché ne ho tratto vantaggio.

TIRESIA Pensa che ora invece procedi sul filo del destino.

CREONTE Che c'è? Fremo di sgomento alle tue parole.

TIRESIA Lo saprai, ascoltando i segni della mia arte. Sedendomi sull'antico seggio augurale, dove per me approda ogni sorta di alati, sentii un ignoto frastuono di uccelli, schiamazzanti con funesto e incomprensibile furore; e conobbi che si dilaniavano l'un l'altro a sangue con gli artigli: lo strepito delle ali non lasciava dubbi. Subito, atterrito, feci la prova degli olocausti sugli altari ardenti: e dalle offerte non brillava fiamma,⁵³ ma sulla cenere il grasso delle cosce si struggeva putrescente, e fumava e sprizzava, e la bile si disperdeva in alto, e i femori gocciolanti apparivano spogli del pingue omento. Tali cose apprendevo da questo fanciullo, predizioni vane di riti che non danno responso: poiché questi è guida a me, io agli altri. E di questa malattia soffre la città per tuo volere: poiché i nostri altari e i focolari tutti sono pieni del pasto che uccelli e cani hanno fatto del cadavere dell'infelice figlio di Edipo. Perciò gli dèi non accolgono più da noi preghiere sacrificali, né fiamma di cosce arse; e gli uccelli non mandano stridori di buon augurio, perché si sono cibati del grasso sanguinante di un uomo ucciso. Medita dunque su questo, o figlio. A tutti gli uomini accade di errare: ma, dopo avere errato, cessa di essere uno stolto e un disgraziato colui che, caduto nel male, vi pone rimedio, e non rimane irremovibile. È la pervicacia che veramente merita accusa di stoltezza. Suvvia, cedi al morto, e

⁵³ Per metonimia il nome di Efesto, dio del fuoco, equivale senz'altro a πῦρ.

non colpire uno scomparso: che prodezza è uccidere un morto? Ti consiglio bene, per benevolenza verso di te. Imparare da uno che consiglia rettamente è assai dolce, se porta vantaggio.

CREONTE O vecchio, tutti, come arcieri, saettate a bersaglio contro di me; e non mi risparmiate nemmeno con l'arte profetica: da codesta razza io sono stato venduto e trafficato, da tempo. Fate guadagno, acquistatevi l'elettro⁵⁴ di Sardi, se vi piace, e l'oro dell'India: ma quell'uomo non lo chiuderete nella tomba. Nemmeno se le aquile di Zeus vogliono rapirlo e portarselo come pasto fino al trono del dio, io permetterò di seppellirlo, poiché non temo questa contaminazione: so bene che nessuno tra gli uomini ha forza di contaminare gli dèi. E anche gli uomini molto abili, vecchio Tiresia, cadono in vergognose cadute, qualora con belle parole tengano per guadagno turpi discorsi.

TIRESIA Ahimè, c'è tra gli uomini uno che sa, che riflette -

CREONTE - Che cosa? Perché vai dicendo queste frasi solite?

TIRESIA - quanto saggezza sia il migliore dei beni?

CREONTE Altrettanto, penso, non essere saggi è il massimo danno.

TIRESIA Di questo morbo, certo, tu sei pieno per natura.

CREONTE Non voglio rispondere malamente a un vate.

TIRESIA E tuttavia lo dici, affermando che vaticino il falso.

CREONTE Tutta la razza dei vati ama il danaro.

TIRESIA E quella dei tiranni ama i turpi guadagni.

CREONTE Ma sai tu che stai parlando del tuo sovrano?

TIRESIA Lo so: governi questa città avendola salvata per opera mia.

CREONTE Vate sapiente tu sei, ma ami offendere.

TIRESIA Mi spingerai a dire cose immote⁵⁵ nel mio animo.

CREONTE E muovile, purché tu non parli per trarne vantaggio.

TIRESIA Proprio così penso, ma per quanto riguarda te.

⁵⁴ Il vocabolo ἤλεκτρον indica non solo l'ambra, ma anche una lega d'oro e argento che si trovava in natura e si estraeva in quantità presso la città di Sardi nell'Asia Minore.

⁵⁵ Ossia, che non vanno messe in circolazione, rivelate; altra possibile interpretazione è « che stanno fisse », in quanto riguardano un destino che non si può mutare.

CREONTE Sappi che non comprenderai la mia volontà.

TIRESIA E tu sappi bene che non compirai ancora molti celeri giri di sole senza ripagare tu stesso, in cambio di morti, un morto delle tue stesse viscere: in cambio di quelli di quassù che tu gettasti sotterra, ponendo indegnamente nel sepolcro una persona viva; mentre tieni qui un cadavere privo degli dèi inferi, senza funebri onori, nefando. Questo non è in potere tuo, né degli dèi supremi, anzi essi soffrono questa violenza da te.⁵⁶ Di tali atti a vendetta, se pur tarde sterminatrici, ti attendono in agguato le Erinni di Ade e degli dèi, per prenderti in queste stesse sventure. E considera se parlo perché ho preso danaro: termine di non lungo tempo farà apparire gemiti di uomini e di donne nelle tue case.⁵⁷ Dall'odio, ecco, sono sconvolte le città, dove membra dilaniate consacrarono o i cani o le fiere o qualche uccello alato, portando empio fetore fino ai focolari della città. Tali dardi, poiché tu offendi, come arciere io scaglio con ira, fermamente, contro il tuo cuore: e non sfuggirai al loro bruciore. (*Alla guida*) Tu, fanciullo, conducimi a casa, affinché costui sfoghi la sua ira su chi è più giovane, e impari ad avere la lingua più tranquilla e senno migliore del pensiero che ha ora. (*Esce con la guida.*)

CORIFEO Se n'è andato, signore, dopo avere predetto cose terribili: e sappiamo, da quando questa mia chioma da nera è diventata bianca, che mai egli ha pronunciato menzogna riguardo alla città.

CREONTE Lo so anch'io, e il mio animo è sconvolto: cedere è terribile; ma c'è pericolo che, opponendomi, l'ira vada a cozzare contro la sventura.

CORIFEO Occorre tenersi a saggezza, o figlio di Meneceo.

⁵⁶ Era un'offesa contro gli dèi celesti tenere in loro presenza, ossia insepolto, un oggetto di contaminazione com'è il cadavere di Polinice, ormai appartenente a una sfera su cui essi non hanno potere.

⁵⁷ L'interpunzione di Pearson considera οὐ ... τριβή come un'incidentale, e κωκύματα soggetto di φανεῖ, il cui oggetto implicito è la ripresa di εἰ κατηγορωμένος λέγω. Nella traduzione, τριβή è soggetto e κωκύματα oggetto.

CREONTE Dunque, che cosa bisogna fare? Consigliami: e io obbedirò.

CORIFEO Va, libera la fanciulla dalla dimora sotterranea, ed eleva un tumulo sul cadavere abbandonato.

CREONTE Questo tu consigli, e pensi che io debba cedere?

CORIFEO E al più presto, signore: poiché le sciagure mandate dagli dèi con piede veloce incalzano i dissennati.

CREONTE Ahimè! Mi pesa, ma rinuncio al proposito che mi stava a cuore. Contro necessità non bisogna lottare invano.

CORIFEO Va dunque e compi tu stesso questi atti, senza affidarli ad altri.

CREONTE Ecco, vado, così come mi trovo; e voi servi andate, andate tutti, presenti e lontani: prendete le scuri e correte (*indicando col gesto*) verso quell'altura che vedete. Io, poiché la mia decisione così è mutata, io stesso la imprigionai, e in persona voglio liberarla. Ho paura che la cosa migliore sia terminare la propria vita osservando le leggi stabilite. (*Esce con il seguito.*)

QUINTO STASIMO

CORO O dio dai molti nomi, vanto della sposa cadmea⁵⁸
e stirpe di Zeus dal cupo tuono,
tu che l'inclita Italia
proteggi, e regni
sulle convalli ospitali
di Demetra Eleusinia: o Bacco,
che Tebe città delle Baccanti
abiti, lungo l'umida
corrente d'Ismeno, presso la semente
del drago feroce;⁵⁹

te alto sulla bicuspide roccia⁶⁰ vide il fumoso
sfavillare delle torce, dove vengono

⁵⁸ L'espressione indica il dio Dioniso, figlio di Zeus e di Semele, figlia a sua volta di Cadmo.

⁵⁹ Cfr. la nota 68 dell'*Edipo a Colono*.

⁶⁰ La « bicuspide roccia » indica le due cime del monte Parnaso; alle feste in onore di Dioniso che si celebravano su questo mon-

le Coricie ninfe Bacchidi;
 te vide la fonte di Castalia.
 E te dei monti di Nisa
 le vette coperte d'edera e le verdi alture
 ricche di grappoli inviano,
 mentre voci immortali
 gridano evoè, a visitare
 di Tebe le contrade.

Questa fra tutte le città
 sommamente tu onori,
 insieme con la folgorata madre:⁶¹
 anche ora, che da violento morbo
 la città tutta è posseduta,
 muovi con passo purificatore superando
 le pendici del Parnaso o lo stretto risonante.

O tu che guidi il coro degli astri
 spiranti fuoco, custode
 di notturne invocazioni,
 figlio nato da Zeus, apparì,
 signore, insieme con le Nassie tue seguaci,
 le Tiadi,⁶² che furenti l'intera notte
 in tuo onore danzano, Iacco signore.⁶³

te, Sofocle immagina che partecipino anche le ninfe dell'antro Coricio, situato su un fianco del Parnaso. Pure la fonte Castalia sgorgava presso una delle cime del Parnaso; il monte Nisa, nell'Eubea, era considerato patria di Dioniso, anche per un evidente gioco etimologico.

⁶¹ Semele fu incenerita dal fulgore di Zeus, apparsole in tutta la sua potenza per desiderio della stessa fanciulla: così le aveva subdolamente consigliato la gelosa Era.

⁶² Le Tiadi sono ninfe compagne di Bacco, il cui nome significa « le deliranti ». Nel verso precedente, la traduzione segue la lettura dei mss. προφάνηδι ναξίαις: l'isola di Nasso era in effetti associata con il culto e la storia di Dioniso, ma il riferimento geografico risulta incongruo rispetto ai precedenti, tutti relativi a località nei pressi di Tebe. La congettura di Bergk, accolta da Pearson, introduce un innocuo ma verosimile vocativo, « o signore ».

⁶³ Χορεύουσι è costruito direttamente con l'accusativo del dio in cui onore è tenuta la danza, secondo una struttura assai fre-

ESODO

NUNZIO (*entrando da destra*) Voi che abitate presso la reggia di Cadmo e Anfione, non esiste condizione durevole di vita umana che io possa né lodare né biasimare. Sempre, la fortuna innalza e abbatte l'uomo felice e quello infelice; e non esiste per i mortali un profeta delle cose stabilite. Creonte infatti, per me,⁶⁴ un tempo era invidiabile: aveva salvato dai nemici questa terra di Cadmo, aveva preso il potere assoluto del paese e lo reggeva, fiorente per nobile prole di figli. Ora, tutto è perduto: ché quando un uomo smarrisce ogni gioia, io ritengo che costui non sia vivo, ma un cadavere animato. Aduna pure, se ti piace, grandi ricchezze nella tua casa, e vivi nella magnificenza di un tiranno: una volta che venga meno il piacere di queste cose, nemmeno per un'ombra di fumo io non comprerei da un uomo qualcos'altro, a paragone della felicità.

CORIFEO Quale nuovo dolore dei sovrani vieni a portare?

NUNZIO Sono morti, e i vivi son colpevoli delle morti.

CORIFEO E chi ha ucciso? Chi giace? Parla!

NUNZIO Emone è morto; e non per mano di estranei cola il suo sangue.⁶⁵

CORIFEO Per mano del padre, forse, o di sua propria?

NUNZIO Fu lui stesso a colpirsi, irato per il delitto commesso dal padre.

CORIFEO Vate, hai compiuto dunque la tua parola!

NUNZIO Poiché le cose stanno così, ora bisogna provvedere al resto.

quente con i verbi di lutto e compianto (*κόπτομαι* e simili). Al nome Iacco (una delle denominazioni alternative di Dioniso) si accompagna la qualifica di *τὸν ταμίαν*, che vale propriamente « dispensatore », delle gioie e dei beni delle sue devote, e in genere dell'umanità tutta.

⁶⁴ *ὡς ἐμοί* vale « a mio giudizio », « per quanto posso giudicare io ».

⁶⁵ *αὐτόχειρ* comporta un'ambiguità, che si è tentato di rendere nella traduzione. Esso vale infatti non solo « di propria mano », nel significato richiesto dall'andamento reale degli eventi, bensì pure « per mano dei congiunti » (cfr. *αὐτοκτονοῦντε* al v. 56), con allusione alla parte avuta da Creonte nel provocare l'atto del figlio.

CORIFEO Ma ecco, vedo la misera Euridice, moglie di Creonte: dalla reggia esce perché ha udito del figlio, o per caso?

EURIDICE (*uscendo dalla reggia*) O cittadini tutti, ho sentito i vostri discorsi mentre uscivo per recarmi supplice a pregare la dea Pallade. Stavo levando i chiavistelli per aprire la porta, quando una voce di sventure domestiche colpisce le mie orecchie; e dal terrore vacillo e cado riversa nelle braccia delle ancelle, venendo meno. Ma quale che sia questa notizia, ditela ancora: la ascolterò non inesperta di sventure.

NUNZIO Parlerò io, amata regina, poiché ero presente, e non tralascierò parola della verità: perché blandirti, per apparire, in seguito, menzognero? La verità è sempre un bene. Io dunque accompagnavo come guida tuo marito verso l'altopiano, dove sbranato spietatamente dai cani giaceva ancora il cadavere di Polinice: e dopo avere supplicato la dea Ecate e Plutone che benigni trattenessero la loro ira, lo lavammo di lavacro purificatore, e bruciammo ciò che ne rimaneva su ramoscelli appena divelti. Avendogli elevato un alto tumulo della sua terra natia, movemmo poi verso il petroso antro, talamo di Ade per la fanciulla. E da lontano uno di noi sente voce di acuti gemiti presso il talamo inonorato, e va ad annunziarlo al re Creonte; e quanto più egli s'avvicina, gli giungono confusi suoni di miserande grida. Allora gemendo levò lamentevole voce: « O me sventurato, sono dunque indovino? Sto forse compiendo il cammino più sventurato tra quanti mai percorsi? Mi blandisce la voce di mio figlio.

Orsù, servi, andate in fretta più vicino, accostatevi alla tomba e guardate, rimosse le pietre del tumulo ed entrati nella grotta, se è la voce di Emone che sento oppure sono ingannato dagli dèi ». Noi guardammo, secondo gli ordini dello sgomento signore: e vedemmo in fondo alla tomba lei appesa per il collo, stretta nel laccio ritorto del velo; e presso di lei, abbracciandola alla vita, Emone piangeva la perdita della sposa discesa sotterra e l'azione del padre e l'infelice talamo. E Creonte, come lo vede, miseramente gemendo avanza nell'interno verso di lui e con lamenti lo chiama: « Infelice, che hai fatto? Che idea ti ha preso? In quale sventura ti sei smarrito? Esci, figlio, ti prego come un supplice ». Ma il giovane, guardandolo fisso con occhi selvaggi, gli sputa in faccia senza nulla rispondere, ed estrae l'acuta spada a due tagli: ma mancò il padre, balzato via in fuga. E allora l'infelice, irato a se stesso, così come stava, protesa la spada, l'infisse per metà nel fianco, e ancora cosciente s'avvinghiava alla vergine in un languido abbraccio: poi con un soffio emette sulla candida guancia un violento fiotto di sangue. E giace cadavere presso un cadavere; ed ha celebrato i riti nuziali, misero, nella dimora di Ade, mostrando agli uomini come la stoltezza sia per un uomo il massimo male.

(Euridice rientra silenziosa nella reggia.)

CORIFEO Che cosa pensate? Essa è scomparsa di nuovo, senza dire parola né buona né cattiva.

NUNZIO Anch'io sono stupefatto: ma nutro speranza che, appresa la dolorosa sorte del figlio, ritenga sconveniente lamentarsi di fronte alla città, e nell'interno della casa affidi alle ancelle di piangere il lutto della famiglia. Infatti non è priva di senno, da commettere qualche stoltezza.

CORIFEO Non so; ma a me pare che il silenzio eccessivo sia cosa grave, come lamentarsi molto senza ragione.

NUNZIO Suvvia, bisogna sapere se cela qualche represso proposito occulto nel cuore angosciato. Hai proprio ragione: anche il troppo silenzio è cosa grave. (*Entra nel palazzo.*)

CORIFEO Ecco, il re in persona arriva, tenendo sulle braccia un manifesto segno, se così può dirsi: una sciagura non dovuta ad altri, ma al suo stesso errore.

CREONTE (*reggendo il corpo del figlio tra le braccia*)

Ahi, errori di irragionevole ragione
ostinati apportatori di morte!

Ecco, voi vedete
uccisori e uccisi dello stesso sangue.

Ahimè, miseria dei miei propositi!

Ahi, figlio, giovane in giovane morte, ahi ahi,
moristi, te ne andasti,
per mia e non per tua demenza!

CORIFEO Ahimè, troppo tardi, sembra, vedesti la giustizia!

CREONTE Ahimé,

ho compreso, infelice! Sul mio capo
un dio allora, allora con gran peso mi
colpì, scagliandomi in crudeli vie,
ahimè, calpestando, sconvolgendo la mia gioia!

Ahi ahi, travagli dolorosi dei mortali!

NUNZIO II (*uscendo dal palazzo*) O signore, ecco quel che possiedi ed hai acquistato: queste sciagure tu le porti sulle tue braccia, e altre nella reggia ne vedrai presto, quando sarai entrato, a quanto pare.

CREONTE Che c'è ancora di peggio, dopo questi mali?

NUNZIO II È morta tua moglie, veramente madre⁶⁶ di questo cadavere, infelice, per ferite or ora inferte.

⁶⁶ παμμήτωρ vale κατὰ πάντα μήτηρ, «madre per ogni aspetto»: sia perché non ha saputo sopravvivere alla pena per la morte del figlio, sia perché ha mostrato lo stesso carattere appassionato e ardente di lui, sia perché ora come lui appartiene al regno dei morti.

CREONTE Ahi ahi, porto inesorabile di Ade,
 perché, perché m'uccidi?
 O tu che mi porti
 funesto annunzio di dolori, quale parola dici?
 Ahi, un uomo morto tu finisci.
 Che dici, servo? Quale nuova morte mi annunci,
 ahi ahi, la morte della mia donna,
 per mia rovina, oltre a questo morto!

(Le ancelle portano sulla scena il cadavere di Euridice.)

NUNZIO II Puoi vedere: non è più nell'interno del palazzo.

CREONTE Ahimè,
 quest'altra, seconda sventura io vedo, infelice!
 Quale dunque, quale sorte ancora m'attende?
 Ecco, ho appena fra le braccia mio figlio,
 infelice, e un altro cadavere vedo davanti a me.
 Ahi, ahi misera madre, ahi figlio!

NUNZIO II Essa seduta all'altare con aguzza spada sciolse le
 palpebre nella tenebra, dopo avere pianto la sorte gloriosa
 del suo morto Megareo,⁶⁷ prima, e poi ancora del figlio;
 infine, impreco sventura a te, uccisore dei figli.

CREONTE Ahi ahi,
 il terrore mi scuote! Perché qualcuno
 non mi colpì di fronte con affilata spada?
 Io misero, ahi,
 a misera sventura sono congiunto!

NUNZIO II Colpevole di questa e di quella morte fosti accusa-
 to da questa morta.

CREONTE E in che modo si spense nel sangue?

NUNZIO II Si colpì di sua mano al fegato, come sentì acuto
 gemito di dolore per il figlio.

⁶⁷ Megareo, figlio di Creonte, è nominato anche da Eschilo (*Sette contro Tebe*, v. 473) come uno dei sette comandanti tebani: con il nome di Teneceo, Euripide ne racconta il sacrificio che consentì la salvezza di Tebe nelle *Fenicie*, vv. 930-1018.

CREONTE Ahimè, su nessun altro mai dei mortali
tutto ciò ricadrà, liberandomi dalla colpa!
Poiché io, io ti uccisi, lo sciagurato;
io, dico il vero. Servi,
allontanatemi al più presto, portatemi via;
io non sono altro che nulla!

CORIFEO Bene consigli, se bene può esservi nei mali: questi
mali tanto violenti siano almeno altrettanto brevi.

CREONTE Venga, venga,
si presenti la più bella delle sorti,
la suprema,
recandomi il giorno estremo. Venga, venga,
che non più un altro giorno io veda!

CORIFEO Questo verrà: ora bisogna fare qualche cosa per il
presente. Del futuro si occuperanno coloro cui spetta.

CREONTE Ma ciò che io bramo per me invoco.

CORIFEO Non invocare nulla: dalla sventura destinata non
esiste scampo per i mortali.

CREONTE (*ai servi*) Portate via questo folle,
che senza volere ho ucciso te, figlio,
e te ancora. E non so, ahimè sventurato,
dove io guardi, a quale dei due:⁶⁸ tutto crolla
ciò che avevo, e sul mio capo
si è abbattuta una sorte grave da portare.
(*Viene condotto nel palazzo.*)

CORIFEO Di molto, la prima delle felicità
è l'essere saggi: non si deve commettere mai
empietà verso gli dèi. Le grandi parole,
che grandi colpi ripagano ai superbi,
con la vecchiaia
insegnano ad essere saggi.⁶⁹

⁶⁸ Il passo è corrotto, e variamente ricostruito: nel Pearson, πᾶ κλιθῶ risale a Musgrave e vale « (non so) dove volgermi ».

⁶⁹ L'espressione, assai compendiata, si può intendere a un dipresso così: « I superbi, poiché i loro grandi discorsi sono puniti con grandi colpi (da parte degli dèi o del destino), imparano con la vecchiaia a essere saggi ».